

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## LA DONNA

La nostra società offre purtroppo un volto contraffatto, o peggio deturpato, della donna. I mass media mettono in luce l'immagine della donna da piacere, della donna bambola, effimera ed inconsistente, della donna asservita all'uomo, della donna relegata tra le mura domestiche, della donna come persona minore, oppure della donna che scopiazza malamente l'uomo. E' tempo di mettere in cornice la donna come essere assolutamente originale: custode dei valori più alti, testimone dell'amore vero, espressione più alta della poesia, della gentilezza, della nobiltà d'animo e della bellezza

# INCONTRI

## I PROFETI SCOMODI ED UMILMENTE DISSENZIENTI SONO UN DONO PER LA CHIESA

La scelta dell'argomento della settimana mi è stata suggerita dalla concomitante lettura di due articoli. Il primo della rivista "Impegno", dà una notizia per me quanto mai sorprendente e splendida: è iniziato l'iter per proclamare santo don Primo Mazzolari. Il secondo, tratto dal quotidiano "Avvenire", si riferisce invece al termine "santo", ma in tutt'altro contesto: si tratta infatti dell'opera "Il santo" di Antonio Fogazzaro, opera che il Sant'Ufficio, all'inizio del secolo passato, mise all'indice dei libri proibiti per i cattolici per i suoi contenuti giudicati "modernisti".

Mi è doveroso ricordare, per chi non è esperto di queste cose, che il movimento di pensiero nato all'interno della Chiesa all'inizio del secolo scorso, tendeva a coniugare la cultura e la dottrina cattolica con la filosofia e il pensiero dei tempi nuovi. In quel tempo era sommo pontefice Pio X, il Papa nostro conterraneo che fu grande e santo pontefice, che è passato alla storia per aver ammesso all'Eucaristia i fanciulli, per aver favorito il canto gregoriano, ma soprattutto per aver redatto il famoso "catechismo per i bambini" che rimase per svariati decenni lo strumento di catechesi per generazioni di fanciulli.

Pio X era nato a Riese e fece il parroco in un paio di parrocchie della Marca Trevigiana, parte di quel Veneto cattolico che per antonomasia era a quel tempo una specie di Vandea da un punto di vista religioso. Il cattolicesimo dei veneti era, specie nei primi anni del novecento, di stampo tradizionale, anche perché non dovette mai misurarsi con movimenti di pensiero diversi e contrapposti.

San Pio X, che passò dalla parrocchia a vescovo di Mantova, ma che ben presto rientrò in terra veneta come patriarca di Venezia, mantenne la fede e la cultura della nostra gente. Diventato pontefice stroncò, con una decisione che oggi siamo portati a pensare esagerata, quei movimenti ecclesiali forse un po' esagerati ed irrequieti, ma che tutto sommato anticiparono lo spirito del Consiglio Vaticano Secondo e soprattutto, attualmente, l'orientamento di Papa Francesco. Probabilmente Pio X si

spaventò e stroncò quindi questi fermenti in maniera più che mai decisa, tanto che mi verrebbe da pensare che con la mentalità con cui governava allora la Chiesa, avrebbe scomunicato senza ombra di dubbio, non solo il cardinal Martini, ma lo stesso Papa Francesco.

E' sempre stato così: lo Spirito Santo conduce in avanti la Chiesa nonostante le perplessità, i limiti e le scelte di chi la regge da un punto di vista istituzionale. Il Fogazzaro, cattolico fervente, fedele e lungimirante, con ammirevole virtù cadde sotto la mannaia che si rifaceva, tutto sommato, all'Inquisizione del passato. Pur convinto della validità del suo pensiero, chinò il capo, accettò il provvedimento del Santo Ufficio e non sbatté la porta di Santa Madre Chiesa.

A me questo autore è caro, non solamente per la dolce e nostalgica poesia del suo romanzo "Piccolo mondo antico", ma pure per l'umiltà, la fede e l'amore che continuò a dimostrare verso la Chiesa, pur nel dolore della prova che da lei gli veniva e a cui rimase sempre fedele. Questi sono i "credenti rivoluzionari" che ho sempre amato.

La vicenda religiosa di don Primo Mazzolari non è dissimile da quella del Fogazzaro, anche se si è avverata più di mezzo secolo dopo. La "passione" di don Mazzolari l'ho vissuta più da vicino perché ne sono rimasto coinvolto avendo fin dall'inizio partecipato al suo dramma, essendo stato fin da sempre un lettore appassionato di "Adesso", il settimanale attraverso cui don Mazzolari ha offerto il suo contributo di pensiero soprattutto alla Chiesa italiana ai tempi di Papa Pacelli.

Pure don Mazzolari ha subito censura ecclesiastica, proibizione di predicare fuori di Bozzolo, il piccolo paese di campagna di cui era parroco, sconfessione del settimanale, proibizione di scrivere e condanna delle sue idee. Pure don Primo Mazzolari, che poi Papa Giovanni riabilitò invitandolo in Vaticano ed apostrofandolo quale "tromba dello Spirito Santo della terra del Po". Pure Mazzolari seppe obbedire in silenzio, accettare provvedimenti censori suggeriti da prelati

### INAUGURAZIONE DEL DON VECCHI 5

Erroneamente abbiamo annunciato che l'inaugurazione del centro don Vecchi 5, che è quasi pronto in località "Arzeroni" alle spalle dell'ospedale dell'Angelo e di fronte al Mc Donald's, avverrà il 17 aprile, mentre essa **È FISSATA PER IL 17 MAGGIO**.

Sull'avvenimento daremo ulteriori informazioni, ma fin d'ora la Fondazione Carpinetum invita tutta la cittadinanza ad intervenire.

### LO SPACCIO SOLIDALE

**DA METÀ FEBBRAIO S'È APERTO**, ad opera del direttivo dell'associazione "Vestire gli Ignudi", ed in particolare dei signori Danilo Bagaggia, Ugo Bembo e Barbara Navarra.

**"Lo spaccio solidale" che distribuisce ogni giorno dalle 15 alle 18 i prodotti dei magazzini CADORO di Mestre.**

Con un euro vengono ceduti cinque "pezzi" a scelta dal richiedente. Finora si riesce ad accontentare solamente dai 60 ai 100 richiedenti al giorno, ma si spera che queste erogazioni possano aumentare.

**GIOVEDÌ 27 MARZO 2014  
MINI PELLEGRINAGGIO  
AL SANTUARIO  
MADONNA DELLE PIEVE  
A CHIAMPO (VICENZA)**

**Partenze dai Centri don Vecchi:**

ore 13.30 Campalto  
ore 13.45 Carpenedo  
ore 14.00 Marghera  
ore 16.00 S.Messa e storia del Santuario  
ore 17.00 Merenda casereccia  
Rientro previsto: ore 19.30

**€10,00 TUTTO COMPRESO**  
Prenotazioni  
presso i Centri don Vecchi

bigotti, codini ed ultraconservatori. Il parroco di Bozzolo, che avrebbe avu-

to la statura di un cardinale, preferì quella del testimone e del profeta. Don Primo ebbe a dire in un suo scritto che non ama la Chiesa chi non ebbe veramente a soffrire a motivo di essa. Ora pare che la Chiesa ufficiale che ormai da trent'anni considera don Mazzolari una gloriosa bandiera, un autentico testimone della Chiesa, completi la riabilitazione fatta da Papa Giovanni iniziando il processo per portarlo agli onori degli altari. Una prova della santità della Chiesa è appunto quella che essa, sotto la spinta dello Spirito Santo, riesca sempre a rigenerarsi.

Proprio in questi giorni ho letto una riflessione del teologo svizzero Hans Küng su temi d'ordine religioso e morale sui quali ha opinioni non in linea

con le attuali posizioni ufficiali del Vaticano e pure lui, per questi motivi, è stato emarginato.

Le voci scomode, che talvolta possono sembrare ardite, temerarie e pericolose, sono state e saranno sempre un dono per la Chiesa di Dio, purché esse nascano per amore, siano umili e sappiano aspettare i tempi di Dio. Ora vi propongo la lettura dell'articolo di "Avvenire" sulle posizioni religiose del Fogazzaro. In verità si tratta di avvenimenti passati, però essi permangono attuali e per di più mi paiono edificanti le reazioni in merito di questo grande letterato e soprattutto cristiano.

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## FOGAZZARO «SANTO» MA NELLA CHIESA

Dopo la condanna papale del suo libro più famoso, in alcune lettere a Gida Rossi lo scrittore conferma l'obbedienza al cattolicesimo.

Una manciata di lettere spedite da Vicenza tra la fine del 1905 e l'estate del 1906. Cinque messaggi inediti nella cornice della tempesta modernista. Destinataria Gida Rossi, un'educatrice cattolica bresciana, ma insegnante a Bologna. Il mittente? Antonio Fogazzaro. A pubblicare i testi è Enrico Castelnuovi che li accompagna con un saggio introduttivo sul nuovo numero della rivista Humanitas della Morcelliana. E, fra le tracce della relazione epistolare, affiorano riferimenti di grande interesse alla vicenda del romanzo Il Santo, il capolavoro fogazzariano che esprimeva il bisogno di una fede in armonia con la scienza moderna, finito nell'Indice dei libri proibiti il 5 aprile 1906. Ma fermiamoci sui frammenti più significativi. «Signorina, bisogna lavorare nella notte, come disse Benedetto», scrive Fogazzaro alla Rossi il 28 novembre 1905, richiamando il nuovo nome di quel Piero Marroni, ritiratosi a vita ascetica in un convento benedettino tormentato protagonista del Santo.

####

In cinque corrispondenze all'amica, pubblicate da «Humanitas», sottolinea tuttavia che il cambiamento non potrà essere arrestato»

####

E, quasi a sintetizzare le motivazioni ideali sottese al romanzo pubblicato da poche settimane, continua: «Bisogna che ciascuno e specialmente

chi ha la missione di educare, lavori a propagare nel proprio ambiente, presso i credenti, l'idea che la fede è necessaria, ma che l'essenziale è di viverla; presso i non credenti l'idea che si prepara nel seno del Cattolicesimo un movimento intellettuale impossibile ad arrestare, per il quale andrà travolto tutto che più li offende, restando sempre in Cristo, la Via, la Verità, la Vita, e restando i misteri necessari e invincibili.

Altro per ora non si può fare e questo bisogna farlo senza ribellioni alla Chiesa e alle sue leggi. Così poco a poco si creerà nel seno della Chiesa quella opinione che diventando universale e sovrana ne trasformerà giu-

### PIANTE DA INTERNI

Il Don Vecchi 5 per gli anziani in perdita di autonomia dispone di grandissimi spazi comuni per la socializzazione degli anziani, molti dei quali si pensa che si spostano col deambulatore o la carrozzina. Si chiede quindi che chi avesse in casa piante da interni tanto grandi da essere ingombranti, potesse donarle per la nuova struttura.

Telefonare alla segreteria del don Vecchi 041 53 53 000

sta i nostri desideri l'elemento umano e mutabile. Lungo e oscuro lavoro, del quale molti lavoratori non vedranno alcun frutto, ma che ne darà un giorno di grandi e mirabili».

Passano i mesi, il libro, già best seller, finisce sotto la scure dell'Indice, e l'autore, suo malgrado salutato come il leader del riformismo religioso, reagisce nel modo spiegato dalla lettera a Filippo Crispolti del 18 aprile 1906 uscita sull'Avvenire d'Italia. «Io ho risolto sin dal primo momento di prestare al Decreto quell'obbedienza ch'è il mio dovere di cattolico, ossia di non discuterlo, di non operare in contraddizione di esso autorizzando altre traduzioni e ristampe ...».

Sul significato di questa sottomissione, interpretata da molti come un sorprendente atto servile e un'abdicazione alla propria libertà di coscienza, è utile vedere cosa scrive il Fogazzaro alla Rossi il 26 maggio 1906 dopo i ringraziamenti per averlo difeso in una «adunanza della Sezione bolognese degl'insegnanti» che aveva trattato il suo caso. «[...] Memore della simpatia ch'Ella mi espresse in passato per le idee del Santo [...], le confermo la mia intatta fede in quelle idee che tutte mantengo, perché poi ignoro affatto le ragioni, forse di pura opportunità, della condanna, e Le esprimo la mia convinzione che per difenderle utilmente bisogna restare dentro la cerchia della Chiesa Cattolica, nel divino elemento della quale ho sempre creduto credo con intera devozione. Grazie ancora e procediamo quanti ci sentiamo uniti in Cristo-Verità con coraggio».

Ancor più illuminante la missiva del 1° giugno 1906 che val la pena riportare: «Non posso ammettere per la mia sottomissione, la qualifica di incondizionata. La mia sottomissione è stata puramente un atto di obbedienza esterna, una risoluzione di non operare contro il Decreto.

I clericali intransigenti, i quali dicono che la forma della mia sottomissione



non è soddisfacente, avrebbero voluto la formula "Condanno nell'opera mia tutto quello che la C. dell'Indice vi ha condannato".

Infatti quella è la formula consueta. Ma neppure una parola è nelle mie lettere a Crispolti che possa venire intesa in senso simile a questo. Io ho abbondato nel definire, usando gli stessi termini del decreto, la sottomissione esterna, proprio per escludere la sottomissione interna, un qualsiasi pentimento, un qualsiasi riconoscimento di errori nel libro».

####

«Tutti capiranno, col tempo, che io ho voluto restare. Chi esce dalla comunione ecclesiale, a parte la sua coscienza si condanna alla sterilità»

####

Così il Fogazzaro che concludeva: «I

clericali mi hanno capito, gli anti-clericali non mi hanno voluto capire. Ma tutti capiranno col tempo; tutti capiranno che io ho voluto restare esemplarmente nella Chiesa anche per continuare a operare con frutto secondo le mie idee, secondo la mia fede nell'avvenire del Cattolicesimo. Chi esce dalla Chiesa, a parte la sua coscienza, si condanna alle sterilità». Resta il fatto che la condanna, voluta da Pio X proprio perché lo scrittore si professava cattolico e finiva per spalleggiare tanti giovani, amareggiò molto il Fogazzaro: consapevole che la censura non riguardava «errori dogmatici», ma le idee di riforma sostenute nel suo libro, all'alba del '900 un inno all'«ammodernamento» della Chiesa.

*Marco Roncalli*

## I SEGNI DEI TEMPI

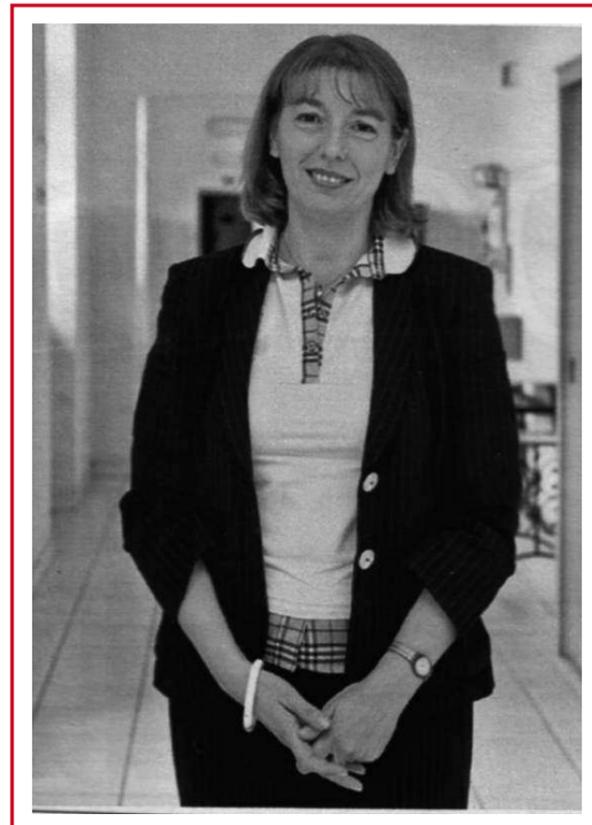
**S**e crediamo che tutto ciò che accade su questa terra, nel bene e nel male, rientri comunque nel progetto salvifico di Dio per l'uomo e sia quindi sotto il Suo totale controllo - e questo è infatti quanto ci dice Gesù in Matteo 10, 29: "Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia" - è anche vero che osservando gli accadimenti della storia possiamo intravedere il Suo disegno di salvezza.

Non mi riferisco qui precisamente ai grandi avvenimenti della storia dell'umanità, bensì ai piccoli accadimenti delle nostre singole vite. Ciascuno, accogliendo il Suo invito, può infatti realizzare, nel corso della propria esistenza, il progetto salvifico che Dio ha previsto per ognuno di noi. E scoprire qual è tale progetto è per noi l'avventura più affascinante e stimolante che si possa vivere.

E' pur vero che non sempre questo è di immediata comprensione. Bisogna infatti innanzitutto imparare a rapportarci con Dio per poterlo "sentire", poiché egli si manifesta per lo più in modo sottile e si lascia percepire solo da chi anela veramente ad incontrarlo. Dobbiamo per questo affinare in noi delle capacità che definirei extrasensoriali, tramite una continua tensione da parte nostra nel ricercarlo e una determinazione costante a soddisfare la Sua legge.

Quando avremo dimostrato a Dio la serietà dei nostri intenti nei Suoi confronti, Egli si lascerà trovare e il Suo disegno per noi comincerà a manifestarsi alle nostre menti e al nostro cuore.

Credo tutti conosciamo quel gioco di enigmistica denominato "Percorso ci-



frato" che consiste nell'unire una serie di puntini numerati progressivamente fino a costruire un disegno. Il disegno, finché i puntini non sono tutti collegati dai nostri tratti di penna, resta celato ai nostri occhi; ma una volta uniti fra di loro, esso risulta chiaro. Ecco, questo è quanto avviene nella nostra vita. Ad ogni avvenimento ne sussegue un altro; ciascun evento, preso singolarmente, ha un significato particolare, ma è solo collegando gli avvenimenti fra di loro che riusciamo a vedere come essi, tutti insieme, acquistino un significato diverso e rappresentino il percorso che ci condurrà esattamente verso la nostra meta, quella che, più o meno consapevolmente, desideriamo raggiungere e che Dio vuole per noi. Gesù ci dice ancora in Matteo 24, 32-33: "Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che

### ALLA FUTURA MEMORIA

Come per gli altri quattro Centri, all'ingresso del Centro Don Vecchi 5 saranno collocate delle targhe per ricordare alla città le persone che hanno contribuito in maniera significativa alla costruzione della nuova struttura, rendendosi così particolarmente meritevoli della stima dell'intera città.

### L'AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE SI AGGIORNA

Con l'aiuto determinante del Comune di Venia si sta modernizzando l'archivio dei Centri don Vecchi, inserendo a computer la gran mole di documenti. In questi giorni poi s'è destinato un nuovo locale, accanto alla segreteria, per una gestione moderna ed aggiornata dell'amministrazione di suddetta Fondazione.

l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte." Questa frase ha avuto ai miei occhi per lungo tempo un significato oscuro: è difatti collocata in un capitolo che illustra gli avvenimenti - peraltro di natura apocalittica - che precederanno e accompagneranno la venuta ultima del Signore. Ma che significato possono avere per noi quelle parole, nella nostra vita quotidiana, quand'anche non dovessimo essere destinati ad assistere al ritorno di Gesù sulla terra? Esse devono avere un significato anche per noi, perché Gesù ha inteso parlare a tutti e non solo agli uomini di determinate epoche e generazioni.

Ecco, il messaggio è che ciascuno di noi può aspettare una propria venuta del Signore, una resurrezione personale che ponga fine al proprio piccolo o grande calvario quotidiano, che ci riscatti dalle nostre morti esistenziali. In questo contesto la frase di Matteo ha un significato chiaro per ciascuno: quando vedremo verificarsi alcuni particolari eventi nella nostra vita che siano in qualche modo collegabili alle nostre aspirazioni, ai nostri sogni e alle nostre aspettative e che possano essere preludio ad un riscatto dalle nostre sofferenze, allora sapremo che qualcosa di grande, di glorioso sta per accadere nella nostra esistenza, che ci ripagherà di tutto il dolore passato. Come è detto: "Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate" (Apocalisse 21:4).

*Adriana Cercato*

# — GIORNO PER GIORNO —

## ENTUSIASMO E SEDUZIONE

Una moltitudine. Da ogni parte del mondo. Li abbiamo visti a Sidney per le Giornate Mondiali della Gioventù. Ben più numerosi delle folle abitualmente presenti al concerto di questo o quel cantante. Infinitamente più numerosi dei giovani sballati che si danno convegno ai vari rave-party tutti alcool e droga. Magari in oasi naturalistica lasciando solo terra bruciata e ogni sorta di sporcizia.

Grazie a Blu Sat 2000 ho potuto seguire i momenti salienti di quelle giornate. Più volte mi sono chiesta quali fossero le motivazioni che hanno portato quella marea di giovani ad affrontare viaggio, conseguenti spese, sacrificio, fatica e non poca stanchezza. Uguali o diverse possano essere state le ragioni. Sono state certamente molte. Certamente forti.

Nonostante dubbi, contraddizioni, certezze, paure i giovani sono ancora capaci di seduzione. Non mi riferisco a quella bieca e fasulla di Veline o del Grande Fratello. Bensì a quella autentica, vera che viene dal credere che i veri valori vanno sempre e comunque vissuti, perseguiti.

Pensiamo a loro e ai moltissimi bravi ragazzi di ogni religione, nazionalità, razza. Pensiamo a loro quando giornali, tv o altre fonti ci dicono di giovanili misfatti, di giovanili delitti. Per ognuno di questi noti disgraziati ci sono centinaia, migliaia di brave, rette, oneste, anonime, giovani creature.

## OPPORTUNITA PERDUTE

Ho deciso. Ci vado. Prima la seggiovia. Poi, a piedi, il giro delle trincee. Già a metà percorso l'impalcatura che sorregge la mia schiena dice tutta la gravità della scelta. Impossibile tornare indietro. La certezza di un non ritorno quassù mi spinge a vedere, sentire, vivere con maggior attenzione la visita a questo straordinario museo di guerra. Nuvole e qualche sprazzo di sole. L'ombra aiuta la fatica evitando ulteriore sudore. Piccoli meravigliosi fiori. Minuscola vegetazione. E sassi, gradoni, pali, postazioni, baracche. Profonde tane di marmotte. L'odore aspro e forte degli escrementi di camosci, caprioli ed altre bestie selvatiche. Ben prima del tramonto, con la chiusura della seggiovia, torneranno ad essere padroni di questo luogo. Per mesi, per anni, soldati italiani ed austroungarici qui sono vissuti come topi. Sono morti o sono stati feriti in numero così alto da non poter essere ancora quantificato. Postazioni della linea difensiva italiana. Camminiamo all'interno della trincea alta. Gli occhi

spaziano su quello che fu l'intero fronte dei combattimenti. Dalle Tofane al Lagazuoi, al Sass de Stria. Si sale e si scende su stretti camminamenti, postazioni di artiglieria, baracca comando, osservatori e ricoveri. Tutto fa parte di un più esteso e restaurato Museo della Grande Guerra che si estende sui monti vicini. Fotografie, spiegazioni, bollettini ufficiali, pagine di diario aiutano a capire e vedere. Non solo con gli occhi, ma con quella che dovrebbe essere adeguata consapevolezza. Molti i giovani.

Ma anche famiglie con bambini e più maturi ansanti visitatori. Sul percorso disagiato e scosceso un padre tiene per mano il figlio ancora bambino. Una postazione d'artiglieria.

Manichini in altezza naturale vestiti della divisa italiana stanno caricando il cannone di cui è specificato gittata, potenza e numero di uomini necessario al suo caricamento. Il padre, stando di lato, prosegue il racconto di una tragica, vera storia di guerra. Il bambino interrompe, chiede, ricorda cose già dette dal papà. Sosto appoggiandomi ad un sasso lasciando libero lo spazio di percorso. Due giovani signore con bambini a seguito. Più distanziati i mariti.

"Te gaveo dito che l'ultima volta nol tee gavea fate ben!" - dice l'una all'altra, riferendosi alle meches, guardando disgustata la capigliatura dell'amica - "Massa rosse! E te voe più bionde. El'è sempre stà estrosochel paruchier". Nonostante l'ansare per la scomodità del percorso le signore non interrompono il loro conversare. Uno dei bambini batte con insistenza il braccio della madre. Chiede spiegazio-

ni sulla cartina appesa al lato del percorso. La madre non risponde finché, infastidita dall'insistenza del figlio, gli allontana in malo modo il braccio "Asseme stare dio! Vai dal papà. Cossa vusto che sapia! Non vedi che so drio parlare". Il bambino chiede al padre. Senza successo. Sta parlando con l'amico del suo ultimo acquisto enologico: "Na partia de verdiso ecessionae. Roba da far schei".

Una baracca ricovero-infermeria. Angusta e buia quasi quanto un cuccia per animali. Qui dormivano trentacinque soldati. In doppio strato settanta. Legno per le pareti, cartone per il tetto, paglia per sdraiarsi. Dopo una visita quassù il re Vittorio Emanuele III° dispone l'invio di pagliericci.

Come risulta da riprodotta pagina del regale diario. Dentro la baracca manichini di medico e feriti completano la fedele ricostruzione. Davanti alle sbarre protettive sommessi commenti e considerazioni. Finché sguaiati decibel giungono ad ammorbare il luogo. Una giovane paffuta signora si fa largo. Al telefonino descrive al marito quanto lei vede oltre le sbarre "Ce so' dei manichini. Pure questi de sordati. E da te che c'è?" - A tutta voce continua il telefonico interloquire dei coniugi, che dato il tono, rivela tutta la loro delusione "Mo m'aspettavo n'antra cosa". I figli, una coppia di ragazzini, vanno avanti e indietro, urtando i visitatori impegnati nel percorso e gridando a tutta voce "A ma' so' stanco! Ciò fame! Ciò sete! Annamo". Qua nun c'è niente"

La Storia? Cos'è l' Storia? Cosa che non si mangia. Che non fa fare quattrini. E' cosa che non serve.

*Luciana Mazzer Merelli*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### IL BREVIARIO

"I promessi sposi" io li ho letti una cinquantina di anni fa e forse più. Avrei desiderato rileggerli ancora, ma penso che ormai me ne manchi in assoluto il tempo. Una delle figure che sono rimaste nella mia memoria, pur un po' sfuocata ma presente, è quella di don Abbondio. Credo che la cosa sia comprensibile perché, tutto sommato, don Abbondio è un mio "collega" a motivo del "mestiere" che ambedue abbiamo scelto di fare. Per me, onestamente, egli rappresenta però un protagonista del mondo religioso in negativo, perché se c'è una

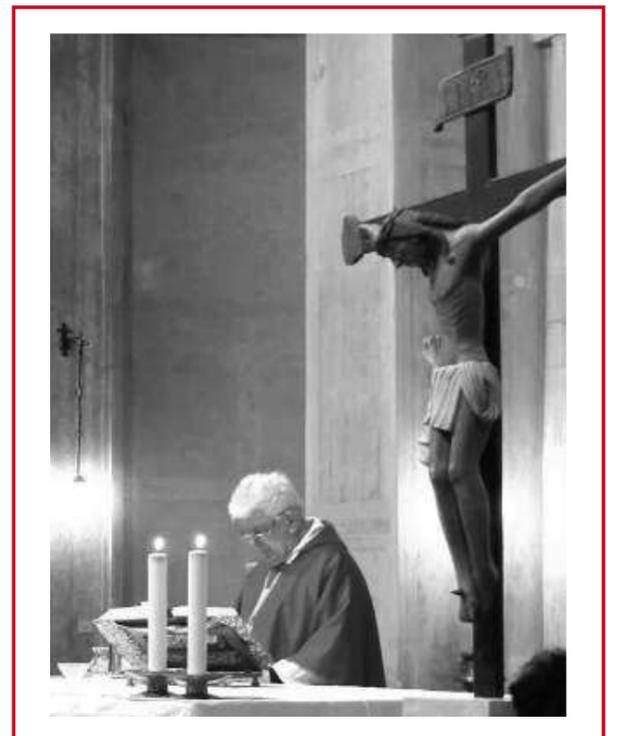


figura di prete che rifiuto decisamente è quella del prete pavido, asservito ai ricchi e ai prepotenti, del prete rassegnato che fa il suo “mestiere” senza voler noie o correre pericoli di sorta.

Quando mi capita di pensare al capolavoro di Manzoni mi viene in mente don Abbondio sgomento e piagnucolante che incontra per strada i due bravi mentre sta recitando in maniera tranquilla il suo breviario. Sono convinto che fino a qualche anno fa l'immaginario collettivo pensava il prete come un uomo un po' rubicondo e in tonaca nera col breviario tra le mani. Forse pochi sapevano che cosa sia il libro, legato in maniera indissolubile alla figura del prete, comunque credo che i più lo pensassero come un libro di preghiere.

Difatti la recita del breviario, che la Chiesa prescrive a tutti i sacerdoti, è la preghiera ufficiale per l'intera comunità cristiana. Probabilmente questo rito deriva dalla tradizione della vita monacale che è tutta imperniata sul lodare Dio negli snodi principali del giorno: dal primo mattino, con la recita del “mattutino”, fino alla tarda sera, con la recita della “compieta”. Io, pur non essendo un patito o un entusiasta di questo modo di rivolgersi a Dio, fatto attraverso i salmi dell'Antico Testamento e di molte letture scritte dai padri antichi della Chiesa perché questo modo di pregare mi pare uno strumento assai lontano dalla cultura e dalla sensibilità del mondo d'oggi, vi sono rimasto sempre fedele, sia perché ritenevo giusto obbedire a questa prescrizione, sia perché ritenevo pure opportuno ricordare a Dio l'intera collettività.

Anche al tempo in cui ero estremamente impegnato ho mantenuto fede alla recita del breviario più per dovere che per un bisogno interiore. Spesso recitavo il diario nei momenti possibili, tanto da ritrovarmi a tarda sera a pregare perché Dio mi assistesse durante la giornata già vissuta o al mattino a ringraziare del giorno che non avevo ancora trascorso. Ora recito tutto il breviario di primo mattino lasciando al Signore di sistemare la mia preghiera nelle ore che crede più opportune.

Senonché, qualche giorno fa, ho letto in una rivista dedicata ai sacerdoti, che appena il sedici per cento dei preti recita ancora il breviario. Ci sono rimasto male, non tanto per la fatica e il sacrificio che ho fatto, quanto nel constatare che il mio “piccolo mondo” è cambiato anche da questa parte e che sono rimasto un povero superstite del passato.

12.01.2014



Non scegliere la persona più bella del mondo, scegli quella che rende il tuo mondo più bello.

**Simona**

## MARTEDÌ

### I MIEI “AMICI” DI CARTA

Qualche giorno fa ho scoperto, con poco entusiasmo, un quotidiano del quale non avevo mai sentito parlare; mi è parso quanto mai fazioso e settario e ho quindi messo in guardia i miei amici dalla frequentazione di questo “cattivo compagno”.

Anche quest'anno ho scelto gli amici con i quali intendo fare il tratto di strada segnato da questo 2014, pur essendo convinto che la realtà è estremamente poliedrica e che perciò, come si diceva un tempo, può essere vista sia da destra che da sinistra, seguendo l'antica massima di Orazio “ci sono determinati confini al di qua e al di là dei quali non può consistere il retto” o quell'altra, altrettanto sensata “La virtù (e pure la verità) sta sempre nel giusto mezzo”. Ritengo che il confronto di tesi e di idee, per quanto siano diverse, è sempre utile, però sono pur convinto che quando qualcuna di queste tesi e di queste idee è sempre e comunque negativa e soprattutto estremista, allora il confronto piuttosto che utile diventa dannoso. Attualmente “gli amici” con i quali amo confrontarmi e dei quali ascolto le opinioni, sono le testate di una serie di periodici che, tutto sommato, condividono i miei stessi valori di fondo ed offrono una lettura degli eventi almeno vicina alla mia. Ne faccio l'elenco perché i miei amici mi possano conoscere un po' meglio e, semmai lo ritenessero opportuno, possano sceglierli pure

loro come compagni affidabili. Essi sono: “Il nostro tempo” di Torino, un quindicinale con una critica serena, approfondita e, credo, onesta, degli eventi e dei personaggi della nostra società; “Il cenacolo”, il mensile dei Padri sacramentini, splendido dal punto di vista grafico e ricco di dossier su argomenti specifici; “Il messaggero di Sant'Antonio”, il mensile del quale si stampano in assoluto più copie in Italia, periodico poliedrico, serio ed intelligente; “Vita pastorale”, il periodico dei discepoli di don Alberione che tratta, in maniera specifica, le problematiche pastorali; “Gente veneta”, il settimanale del nostro patriarcato, diretto da mio nipote don Sandro Vigani, che informa puntualmente ed in maniera equilibrata ed intelligente sulle problematiche della Chiesa, della città di Venezia e della diocesi; “Se vuoi”, il quindicinale delle Suore paoline che si occupa in maniera particolare delle scelte esistenziali.

A questi amici, che mi sono scelto da tempo e che ho riconfermati come tali, si aggiunge un'altra serie di compagni di viaggio sui sentieri del pensiero e della vita, che mi vengono offerti dopo averli letti, dai miei coinquilini: i quotidiani “Avvenire” e “Il Gazzettino”, “L'Osservatore romano” e i settimanali “Famiglia cristiana”, “Credere” e “A sua immagine”, una stampa seria, spesso ben informata e sempre edificante.

Mi permetto quindi di indicare a tutte le persone che hanno per me un pizzico di stima e che mi vogliono bene, almeno alcuni di questi miei “grandi amici”.

11.01.2014

## MERCOLEDÌ

### L'AVALLO DI PAPA FRANCESCO

Un paio di mesi fa ho dedicato una pagina del mio diario al pensiero religioso di padre Ernesto Balducci. Questo sacerdote, appartenente all'ordine dei Padri Scolopi, fiorentino di nascita e morto in un incidente automobilistico una ventina di anni fa, fu quanto mai noto al tempo della ricostruzione perché nel dopoguerra fondò una bellissima rivista di ispirazione cristiana; “Testimonianze”, mensile che ho seguito con tanta ammirazione per moltissimi anni e che poi ho lasciato perché mi è parso che la linea editoriale si fosse spostata eccessivamente a sinistra a livello politico e fosse un po' troppo di fronda a livello ecclesiale. Ritrovai padre Balducci un paio di anni fa leggendo un ottimo volume di don Piazza sulla vita e sul pensiero

del sacerdote friulano, parroco, se non per punizione, ma di certo confinato, in una minuscola parrocchia dal suo vescovo perché "non facesse troppi danni" a livello di pensiero. Don Piazza è un grande ammiratore di padre Balducci, tanto da dedicargli una sua struttura di accoglienza per i profughi del mondo.

Infine, tre o quattro mesi fa, qualcuno mi regalò un volume quanto mai arduo da capire, dello stesso padre scolopio, "L'uomo planetario" nel quale, tra l'altro, questo intellettuale sosteneva la tesi che il meticcianto dei popoli avrebbe finito di essere tale anche a livello religioso. Questo avrebbe portato ad un ecumenismo reale che avrebbe dato vita ad un denominatore comune tra le religioni spingendole ad operare per la pace e il benessere dell'uomo.

La tesi mi affascinava, ma l'ho presentata con le pinze, temendo che avesse qualcosa di ereticale, perché ammetteva un pluralismo religioso impegnato soprattutto a cercare il Regno dei Cieli quaggiù, pur non escludendo quello dell'aldilà. Dentro di me ho sempre pensato che il buon Dio gradisse di più che noi, suoi figli, ci aiutassimo ad andar d'accordo e a vivere una vita possibilmente più felice, piuttosto che fossimo troppo impegnati in riti misteriosi che abbondano di acqua santa e di nuvole di incenso, ma soprattutto che noi perdessimo troppo tempo in contese dottrinali, peggio ancora in "guerre sante".

Confermo che ero molto preoccupato di non andar troppo fuori dal seminato. Però il volume che sto leggendo "Papa Francesco ed Eugenio Scalfari, dialogo tra credenti", va molto oltre, tanto da farmi sentire un vetero cattolico, conservatore, quanto mai retrogrado e superato dalle posizioni del Santo Padre.

Man mano che procedo a leggere i discorsi del Papa, tanto più mi sento innamorato di questa dottrina fresca, limpida ed innovativa. Cosicché, alla proposta timida di Enrico, mio amico e collaboratore, di dar vita a qualcosa che faccia cassa di risonanza alla rivoluzione di Papa Francesco, ho aderito immediatamente e con entusiasmo. Così è nato il piccolo nuovo settimanale "Il messaggio di Papa Francesco" 13.01.2014

## GIOVEDÌ

### DECLINO INARRESTOPABILE

In questi giorni "Il Gazzettino" è ritornato più volte sul discorso dello stadio perché il russo che si è offerto

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### CREDO, SPERO E AMO

Su questa terra,  
dove non abbiamo stabile dimora,  
ma siamo in attesa di quella futura:

lo credo in te, Signore,  
perché tu sei la via, la verità e la vita,  
perché solo tu hai parole di vita eterna,  
perché chi segue Te non cammina nella tenebre.

lo spero in te, Signore,  
perché tu sei venuto in questo mondo per salvare i peccatori,  
perché tu vuoi che tutti gli uomini si salvino,  
perché tu sei venuto a cercare e salvare ciò che era perduto.

lo amo te, Signore,  
perché tu mi hai amato per primo,  
perché tu mi ami e dai la vita per me,  
perché tu sei l'Amore.

di costruire un nuovo stadio in quel di Tessera s'è spazientito per l'indecisione e la lentezza del Comune di Venezia ed ha minacciato che se non si arriverà all'autorizzazione entro tempi strettissimi, ritirerà definitivamente la sua offerta.

Questo stadio è una vecchia storia. I due stadi esistenti, il "Penzo" di Venezia e il "Baracca" di Mestre, sono piccoli, fatiscenti ed inadeguati, pari neppure a quelli di Preganziol o di Campagna Lupia. E' vero che le squadre di calcio di Venezia-Mestre sono ben lontane dall'essere squadre meritevoli di un'opera moderna, però la popolazione sportiva delle due città da almeno mezzo secolo reclama uno stadio adeguato.

Ricordo una scenetta spassosa alla quale ho assistito almeno cinquant'anni fa durante un incontro su questo argomento al Laurentianum di Mestre. Uno dei miei giovani scout, che ora è in pensione ormai da quasi dieci anni e che da sempre ha praticato l'atletica leggera, durante l'in-

contro alzò la mano per chiedere la parola; poi, adottando lo stile degli imbonitori da fiera di paese che reclamizzano gli articoli da vendere, cominciò il suo intervento al ribasso: «Non potete farci uno stadio da centomila, fatecelo pure da ottanta. Non è possibile da ottanta? Scendiamo a cinquanta... e via di seguito finché si ridusse a chiedere uno stadio da mille persone, purché lo si facesse.

E' passato mezzo secolo. Massimo Di Tonno, che fu il piacevole protagonista di questa scenetta spassosa, ormai non è più giovane e penso che sia più preoccupato delle case di riposo che dello stadio, ma il nostro Comune lumaca, ancora una volta corre il rischio di perdere anche l'ultima occasione dopo aver perso quella della torre Lumière, del carcere e di non so quante altre opportunità.

Sono arrivato alla conclusione che il declino di Venezia, cominciato con la scoperta dell'America - scoperta che ha cambiato le rotte del commercio mondiale - si sta concludendo ai nostri giorni con il degrado della città, con l'acqua alta, l'illusione di essere ancora la "regina dei mari" e l'inefficienza dei nostri amministratori.

"Povera Venezia, si bella e perduta!". Ormai sul ponte sventola da decenni la "bandiera bianca" della resa senza neppure l'onore delle armi!

14.01.2014

## VENERDÌ

### Il povero "dio" di Scalfari

Io raramente ho letto "Repubblica" e perciò non conosco bene Scalfari che ne è stato il fondatore e che tutt'oggi, pur non essendo più il direttore, scrive per Repubblica editoriali di gran peso. Soltanto ultimamente, avendo letto con sommo piacere i dialoghi di Scalfari col cardinal Martini, prima, ed ora con Papa Francesco, ho apprezzato la sua vasta cultura e il suo stile fresco, scorrevole, immediato e piacevolissimo. Quando Scalfari descrive la cornice e l'atmosfera dei suoi incontri con questi due uomini di Dio, è veramente insuperabile. Mi pare di ritrovare l'essenzialità, la piacevolezza e l'incanto di Indro Montanelli del Corriere della sera e di Ricciardetto di Epoca.

Pure ho ammirato la sua sensibilità, la delicatezza e l'affettuosità nel dialogare sia con Martini che con Papa Francesco. Mi è sembrato quasi che avvertisse qualcosa di sublime in queste due personalità e si sentisse onorato e, nello stesso tempo, soggiogato dall'autorevolezza, dalla santità e dalla saggezza di questi due

sacerdoti: mai una parola di troppo, mai un cenno di polemica, ma sempre grande rispetto ed attenzione al loro argomentare.

Io da questa lettura ho concluso che, se anche non lo confessa, Scalfari senta una profonda nostalgia della fede e ne sia un ricercatore appassionato, anche se ribadisce le sue dichiarazioni di ateismo dal quale non osa ancora sbarazzarsi per aprirsi alla luce e alla verità.

Dove però Scalfari cade in maniera rovinosa è quando egli parla del suo "dio". Allora casca il palco e avverti di scoprire un pensiero fragile, macchinoso, di stampo scienziato, tutta roba da vecchio illuminismo da soffitta.

Papa Francesco si rivolge a Scalfari con un accento di paternità, ma anche di profondo rispetto; gli chiede: «Come pensa sia quell' "essere" che lei afferma sia il supporto di fondo della sua filosofia? Mi può chiarire il suo pensiero?». Al che mi pare che Scalfari si arrampichi affannosamente sugli specchi rispondendo: «L'essere è un tessuto di energia, energia caotica, ma indistruttibile ed in eterna caoticità. Da quella energia emergono le forme quando l'energia arriva al punto di esplodere. Le forme hanno le loro leggi, i loro campi magnetici, i loro elementi chimici che si combinano casualmente, evolvono ed infine si spengono».

Il povero "dio" di Scalfari che è "caotico" ed in "eterna caoticità" sarebbe la sorgente dell'universo, che è più ordinato di un orologio svizzero con leggi fisse e coordinate le une alle altre, che sempre e per secoli esprimono l'ordine quasi perfetto dell'universo, sia in ogni creatura che nell'uomo.

Credo che anche lo studentello delle prime classi del liceo, che abbia studiato un po' di "logica", o di "teodicea" di san Tommaso, metterebbe in difficoltà il pur illustre e prestigioso giornalista.

Il tallone d'Achille di Scalfari è veramente rovinoso e da questo si capisce che finora esso non gli ha permesso di scoprire l'ordine dell'universo.

15.01.2014

## SABATO

### IL PRIMO PASSO FALSO DI RENZI

Fino ad un anno fa non sapevo neppure che Matteo Renzi, il giovane sindaco di Firenze, esistesse. Poi ci sono state le primavere del partito democratico, che non solo hanno dato notorietà al segretario Bersani, ma pure al suo competitore Renzi. Allora venni



La vita si capisce solo voltandosi indietro, ma deve essere vissuta guardando avanti

**S. Kirkegaard**

a sapere che questo giovane politico proveniva dalle file dello scoutismo, l'associazione a cui sono fortemente legato per esserne stato l'assistente per più di trent'anni. M'accorsi pure che aveva una parlata briosa, simpatica ed accattivante, facile alla battuta ad effetto, ma pure dimostrava una decisione sorprendente nelle proposte politiche che andava facendo. Tutto questo mi rese quanto mai simpatico questa nuova speranza della politica. Quando poi Renzi mise in testa alla sua campagna elettorale che "considerava suo onore meritare fiducia" ed, una volta sconfitto, ammise subito la vittoria del suo competitore, si felicitò con lui e si mise a disposizione per tutto quello che Bersani credesse opportuno, tutto ciò aumentò la mia fiducia.

La disinvoltura di questo ragazzo, il suo ottimismo, la sua volontà di fare subito e bene quelle riforme che attendiamo da decenni, crebbe la mia speranza di poter finalmente contare su un cavallo di razza che avrebbe potuto cambiare il volto della disastrosa e deludente classe politica italiana.

La brillantissima vittoria, con una maggioranza notevole, fece il resto, tanto che finalmente mi parve che il trio Letta, Alfano e Renzi, giovani, intelligenti, di cultura cristiana, avrebbe risollevato le sorti del nostro Paese. Avvertii però che questo mio entusiasmo, che non tenni affatto nascosto ma che anzi palesai ai quattro venti, non era condiviso neppure da tutti i miei cari amici. Tuttavia, non avendo alternative, continuai a sperare nell'arrivo della "primavera" anche nel nostro parlamento e nel nostro Paese. Non mi nascosi le difficoltà che sono apparse fin da subito dopo l'affermazione elettorale

del sindaco di Firenze, tanto che lo immaginai come "Daniele nella fossa dei leoni" pronti a sbranarlo al primo passo falso.

Al mio entusiasmo, non da tutti condiviso, succedettero le prime preoccupazioni per la sua entrata spavalda a gamba tesa nell'agone politico, ove vi sono "leoni" ben più feroci di quelli di Daniele. E alla preoccupazione si aggiunse una incipiente delusione. La dichiarazione di Renzi di voler legiferare subito sui "matrimoni di fatto" tra gli omosessuali mi fece salire alla memoria le sagge parole della Bibbia: "Fortunato e saggio chi si fida del Signore ed infelice chi confida nell'uomo".

Con tanti problemi assolutamente urgenti ed inderogabili - la disoccupazione, le tasse, la gioventù senza lavoro - che Renzi si impunti sui matrimoni gay mi pare davvero sorprendente. Non ho nulla in contrario che lo Stato si occupi anche di questa gente, ma penso che si debba cominciare con qualcosa di più serio e urgente. Spero proprio che a questo passo falso di Renzi non ne seguano altri di simili.

16.01.2014

## DOMENICA

### L'ESPERIENZA DELLO SPRECO

Lo studio teorico dei problemi dell'uomo e della società è certamente importante, però finché uno non ci si cala dentro e non ne fa diretta esperienza, difficilmente ne diventa veramente consapevole.

Il volume che contiene la "dottrina" di uno degli ordini religiosi più recenti, quello dei "Piccoli fratelli di Gesù", fondato da Charles De Foucauld, ha come titolo "Come loro". Il testo, che può essere considerato "la Regola" o "la Magna carta" di questo ordine, prescrive a questi religiosi del nostro tempo di condividere le condizioni esistenziali degli ultimi della nostra società, vivendo come loro, nelle stesse abitazioni, con le stesse condizioni di vita. Soltanto la condivisione reale permette una conoscenza vera dei loro problemi e rende possibile la solidarietà per la quale può passare il messaggio evangelico.

Anche recentemente mi è capitato di affermare che altro è parlare dei poveri, pregare e operare a loro favore, e altro è vederli nella sofferenza della loro condizione e condividere con loro i disagi che la povertà comporta. Io ormai da molti anni seguo le notizie riportate dai giornali circa le migliaia di tonnellate di generi alimentari e di frutta e verdura che vanno sprecate

ogni giorno e buttate nella spazzatura, mentre potrebbero sfamare un numero consistente di poveri. Vedere con i propri occhi gli alimenti che solo un ipermercato o un semplice negozio destina alla spazzatura ogni giorno, è un qualcosa che turba in maniera profonda, qualcosa che mette veramente i brividi e fa nascere un senso di indignazione verso la nostra società dell' opulenza, del consumo e dello spreco. Grazie alla mediazione di un giovane assessore del Comune di Venezia siamo riusciti a farci dare ogni giorno i generi alimentari che l'ipermercato Despar della nostra città non può più mettere in commercio per i motivi più disparati, ma che sono assolutamente mangiabili senza ombra di pericolo. Mai avrei immaginato che un solo ipermercato fosse costretto per legge a buttar via ogni giorno tanto ben di Dio! Circa un mese fa una

signora è venuta a conoscenza che nelle pasticcerie ogni sera le paste con la crema devono essere buttate perché perdono un minimo della loro freschezza e quindi non sono più proponibili alla difficile e viziata clientela. Da allora, tramite l' intervento di questa cliente, i proprietari di due pasticcerie della città donano ai nostri Centri queste "bontà" che altrimenti andrebbero perdute. Ebbene, a queste due pasticcerie se ne sono aggiunte altre due. Penso che i cinquecento residenti dei Centri don Vecchi nella loro vita mai abbiano mangiato così tante leccornie.

Se più gente si impegnasse per i fratelli in difficoltà e ne condividesse il disagio, credo che potremmo fare ancora miracoli e operare per cambiare questa nostra società semplicemente assurda.

17.01.2014

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### RICORDI

**E**ra una bella giornata di primavera. I fiori vestivano i loro abiti più sgargianti, gli alberi sfoggiavano con orgoglio le loro prime foglie di un verde quasi accicante mentre gli uccelli indaffarati preparavano i loro nidi prima di iniziare i corteggiamenti. Remina, nonostante la magia della primavera che vestiva ogni cosa, si sentiva come sfocata, come se il variatore della sua luce interiore si fosse abbassato lasciando l'anima avvolta solo in una fredda e triste penombra.

Era la prima volta da quando frequentava il parco che non aveva voglia di fare l'usuale passeggiata e forse fu per questo che passando davanti al recinto dove i bambini giocavano allegramente decise di prendersi una pausa. Si sedette su una panchina libera ad osservare distattamente i bimbi ed i loro genitori che si divertivano sulle altalene, sugli scivoli e su tutti i giochi messi a loro disposizione.

Senza quasi accorgersene si astrasse dal mondo circostante scivolando lentamente nei ricordi della sua infanzia.

Si sentì avviluppata ancora di più dalla malinconia per tutte le occasioni di divertimento perse, sì perché lei non era mai stata a giocare con mamma e papà in un parco giochi, non aveva mai avuto la gioia di essere aiutata dal padre a salire gli scalini dello scivolo per essere poi accolta dalle sue robuste braccia



alla fine della discesa.

Aveva desiderato tante volte che sua madre l'accompagnasse sull'altalena, imprimesse al seggiolino una forte spinta facendola volare in alto, sempre più in alto fino a toccare il sole con le sue manine. Non era mai accaduto neppure una volta di giocare a nascondino o agli altri mille giochi con la sorella maggiore che avrebbe potuto proteggerla dai bambini dispettosi che la spingevano

via per non farla salire sullo scivolo, lei era troppo impegnata a guardarsi allo specchio per sistemarsi un ricciolo o per truccarsi di nascosto dai genitori.

La sorella poi, per i suoi genitori, parenti e vicini di casa era un angelo mentre lei era considerata l'eterna ribelle, lei era cattiva e questo solo perché chiedeva sempre la ragione delle cose che le venivano richieste. Era essere cattivi cercare di capire?

Decisamente sì!

Guardava i bambini e ripensava alla propria infanzia ed alla angosciata solitudine provata perché dove abitava c'erano solo adulti. All'asilo c'erano sia i giochi che le compagne ma erano tutte più grandi di lei e loro se ne approfittavano tirandole i capelli o facendole scherzi per non farla giocare ma lei non si arrendeva, non capiva perché non la volessero ed allora imparò a spingere, a dare i calci e fu così che iniziò a farsi rispettare ma a quel punto il gioco aveva perso il suo incanto, non era più un divertimento ma una vera battaglia.

Ascoltando le risate di quei bimbi, osservando con quanta dolcezza le madri giocavano con loro e notando che anche i padri partecipavano alle scorribande divertendosi come scolaretti Remina si domandò, con una punta di amarezza, perché lei non aveva potuto godere di un simile trattamento. Ormai era tardi per i giochi, era diventata adulta e non sarebbe mai più tornata bambina libera di divertirsi senza problemi e senza preoccupazioni.

Era talmente immersa in quell'antica realtà da non accorgersi che due donne si erano sedute sulla sua stessa panchina. Ad un tratto avvertì la loro presenza ma non si curò di guardarle persa com'era nell'osservare i giochi dei bimbi.

"Quanto mi sarebbe piaciuto essere stata felice come lo sono loro" mormorò

"Anche a me" rispose la più giovane delle due "ma purtroppo i miei genitori lavoravano e non mi hanno saputo dare che restrizioni. Questo non si fa, quel ragazzo non lo devi incontrare più, non ci si truoca alla tua età. Quale età? Io non ho mai avuto età. Ero molto piccola ed i miei genitori si inquietavano moltissimo con me perché di notte li svegliavo in continuazione a causa di terribili incubi, mi hanno picchiato, hanno cercato di blandirmi ma non c'era nulla da fare regolarmente mi svegliavo urlando perché vedevo l'uomo nero davanti a me. Mia sorella, che

essendo più piccola di me dormiva in camera con i miei, risolse il problema: appena io mi svegliai, lei afferrava il suo cuscino e ci si scambiava di letto. Non c'era cosa che la spaventasse e quando io le raccontai dell'uomo nero lei mi rispose con fare angelico che se lo avesse visto gli avrebbe consigliato di andarsi a cercare un altro posto dove dormire. Tra di noi era un continuo confronto, lei era intelligente e la mamma, quando portavo a casa un brutto voto, non mancava mai di ripetermi che se avessi studiato come la mia sorellina questo non sarebbe accaduto. Lei se non svolgeva i lavori di casa veniva subito perdonata, non aiutava mai a preparare la tavola perchè doveva studiare mentre io, io dovevo farlo. Che brutta infanzia ho avuto." La donna più anziana sospirò asciugandosi di nascosto le lacrime, "lo non sono stata una buona madre perchè non ho mai saputo esprimere il mio affetto per le mie bimbe eppure le amavo sopra ogni cosa, a mia discolpa posso solo affermare che neppure io ho ricevuto affetto e amore. Non ricordo un bacio di mia madre o di mio padre né ricordo un gesto affettuoso da parte loro e così io sono cresciuta pensando che fosse sbagliato esprimere i propri sentimenti. Sarebbe piaciuto anche a me uscire a giocare ma eravamo in tanti e le mie bambole erano le sorelle minori. Non è stata giusta la vita con me, ho sempre lavorato tanto e non ho mai ricevuto gratificazioni da parte dei miei famigliari. La figlia maggiore faceva capire in tutti i modi che desiderava sentirsi libera e non costretta dalle mille restrizioni che le imponevamo mentre la seconda, la seconda viveva su un altro pianeta rispetto al mio. Aveva un carattere forte, era intelligente, non obbediva mai, non aiutava in casa, aveva sempre la risposta pronta e mi faceva sentire inadeguata perchè io non avevo avuto la possibilità di studiare come lei e così diventavo aggressiva e la picchiavo, in quei momenti di furia lei rimaneva immobile, non si ribellava, non si copriva per difendersi dagli schiaffi e non piangeva mai, si limitava a guardarmi con occhi severi che mi trafiggevano il cuore. Durante la mia esistenza sono stata colpita da molte malattie molto brutte, nell'ultima, quella che mi è stata fatale, le mie figlie non mi hanno abbandonato. La maggiore mi ha curato con amore mentre l'altra, quando veniva a trovarmi perchè abitava lontano, si sdraiava accanto a me, mi prendeva tra le braccia cullandomi come se fossi stata una

bambina. Mi sussurrava all'orecchio tutto il suo bene, mi raccontava storie fantastiche che mi allontanavano, anche se per pochi attimi dalla malattia che mi stava uccidendo. Un giorno le domandai quale sarebbe stato il mio futuro: vita o morte? Lei non mentì come facevano gli altri, mi rispose semplicemente che ero nelle mani di Dio, che morire è il destino di ogni essere umano e che un giorno tutti dobbiamo chiudere gli occhi per andare in un luogo dove si respira solo serenità e pace e dove la malattia è stata bandita per sempre. La sera precedente alla mia dipartita lei mi sussurrò che mi voleva tanto bene ed io me ne andai tranquilla e più contenta. Peccato aver vissuto felice e serena riscaldata dall'affetto dei miei cari solo nell'ultimo anno anche se in compagnia del dolore. Remina aveva ascoltato le confidenze delle due donne con il cuore che batteva all'impazzata, ogni fibra del suo corpo era come paralizzata, inizialmente non aveva capito, pensava fossero solo due signore di passaggio che si erano sedute per riposare ma mano a mano che il discorso proseguiva iniziò a comprendere che chi le sedeva a fianco erano sua madre e sua sorella, ambedue decedu-

te. Avrebbe voluto alzarsi, toccarle, stringerle a sé per ricordare loro il suo amore ma quando ricominciò a sentire gli schiamazzi dei bambini, la carezza del sole e l'abbraccio del venticello che la stuzzicava loro si erano avviate allontanandosi. Remina si alzò e le chiamò per nome, loro si voltarono sorridendo salutandola con la mano e sussurrando: "Ti vogliamo tanto bene" e mentre sparivano avvolte da una bianca foschia lei sussurrò: "Anch'io vi voglio bene, tanto bene" e poi si incamminò per tornare a casa sentendosi felice ed in pace come non le era mai accaduto: la malinconia si era dissolta come neve al sole.

E' ingiusto incolpare chi non ci ha saputo donare ciò che non ha mai ricevuto a sua volta e quindi non è colpevole di nulla, colpevoli lo saremmo noi che invece lo abbiamo capito e quindi dobbiamo amare, amare, amare chiunque abbia bisogno sia che lo chieda sia che non lo chieda. Importante è comprendere quanto sia inutile rimuginare sul passato che ormai se ne è andato quando invece abbiamo tutto il presente ora ed un futuro da sognare e vivere.

*Mariuccia Pinelli*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5 A FAVORE DEGLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

I figli del defunto Silvano Fiore hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro padre.

La madre e il fratello Paolo del dottor Claudio Giordano hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie e il figlio del defunto Lorenzo Zanatto hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Lorena Casarin ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della zia Olga.

Un'amica cara della defunta Wanda Turati ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

La signora Giulia Pasinato ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per ricordare i suoi cari defunti.

La signora Grosselli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.



Il marito della defunta Alessandrina ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sposa e di sua madre Maria Lorenza.

I famigliari di Giorgio Cabbia hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro cari congiunto.

Il signor Umberto, assieme alla figlia Paola, ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari defunti.

La moglie e le due figlie del defunto Evaristo Trevisiol hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I figli di Gina Doria hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I residenti del Centro don Vecchi di Campalto hanno organizzato una pesca per la festa della Befana e con il ricavato hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La professoressa Sara Renda ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Lilli e Tarcisio.

La signora Luciana Mazzon, assieme alle due figlie, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito Pietro Beltrami,

Il signor Silvano Gosetto ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il signor Giorgio Bolzanella ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il dottor Colli ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare i defunti della sua famiglia: Gelsomina, Maria Luisa, Elsa ed Aldo.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Giovanni Vianello ha sottoscritto 10 euro.

Il signor Nello Niero ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Giuditta Scotton ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Arnoldo e Nerina.

I famigliari della defunta Cecilia Festa hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per ricordare la loro cara congiunta.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Liliana.

La signora Francesca Franz ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della cara Bianca Rocco.

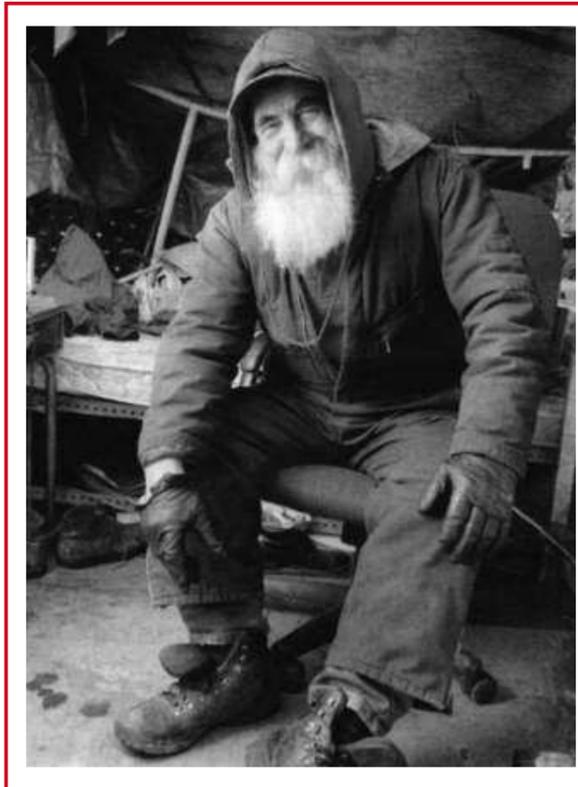
La famiglia Varagnolo ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Vanna Astolfi.

La famiglia Franceschini del Centro don Vecchi di Campalto, ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

La signora Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Ernesto, Pierantonio, Milena, Olga e Guerrino.

## IL PARROCO DI CHIRIGNAGO E I POVERI CHE BUSSANO ALLA PORTA DELLA SUA PARROCCHIA



**H**o ripetuto fin troppe volte che io conosco certi aspetti della pastorale delle parrocchie della nostra città soprattutto leggendo ciò che è scritto sulle righe ed anche sotto le righe dei foglietti parrocchiali. Per quello che concerne la carità delle comunità cristiane, vengo a conoscenza della situazione soprattutto da quello che è scritto sotto le righe. A parte due, tre eccezioni, tra le parrocchie di Mestre la situazione della carità - aspetto della vita cristiana che, a mio parere, ora è avallata dall'insegnamento sempre più evidente di Papa Francesco - è importante tanto quanto la fede, ha stessa importanza della fede: siamo in una situazione precaria, ma desolante. Se seguo con attenzione questo problema, com'è vissuto dalle parrocchie di Mestre, a maggior ragione sono interessato da come esso è gestito nella parrocchia di Chirignago, ove è parroco mio fratello Roberto. Nei numeri di "Proposta", il settimanale di questa parrocchia, durante lo scorso anno ho avuto modo di venire a conoscenza dei tentativi, delle difficoltà, pure delle carenze, ma nell'ultimo numero del periodico ho letto un articolo a firma del parroco, in cui si riassume la situazione che, a mio parere, rimane nonostante tutto inadeguata e soprattutto non rispondente ai bisogni

reali dei poveri e persino, sempre a mio parere, favorevole a fomentare la mendicizia come prassi di vita e l'approfittarsi del buon cuore della comunità cristiana.

Una volta ancora sono spinto a ribadire che le parrocchie devono uscire dal mondo superato, non dignitoso e non cristiano dell'elemosina, per promuovere una solidarietà più significativa ed almeno tendente ad essere risolutiva delle problematiche del disagio sociale.

Questo però è un obiettivo che le singole parrocchie, anche le più grandi e più efficienti, non potranno mai risolvere da sole, ma solamente se inserite in un progetto globale.

La possibilità di affrontare un progetto del genere, serio, moderno, di taglio solidaristico, trova un esempio già in atto nel "Polo di solidarietà" del "don Vecchi", messo in atto dalla Fondazione Carpinetum con la collaborazione delle tre associazioni: "Vestire gli ignudi", "Carpenedo solidale", e "La buona terra", in cui operano più di 250 volontari che hanno risposto positivamente e in maniera significativa a più di trentamila richieste l'anno di cittadini indigenti.

Per arrivare ad una soluzione del genere bisogna che la Caritas diocesana si impegni in maniera autorevole, in prima persona, semmai facendosi aiutare da chi ha dimostrato sul campo di avere idee chiare e capacità di realizzarle. Finora ciò non è avvenuto nonostante svariate sollecitazioni, però quello che non è successo finora può realizzarsi in futuro, cosa che ci auguriamo.

Nel frattempo pubblichiamo l'articolo di "Proposta" in cui mio fratello, nella maniera scapigliata che gli è propria, disserta in maniera, piacevole ma poco concludente, sull'argomento "I poveri".

don Armando

## I POVERI

Ogni scelta è discutibile e presenta aspetti positivi e aspetti negativi. Compresa quella di come assistere i

“poveri” che suonano alla porta della canonica. In passato davamo un euro a tutti quelli che venivano. Ma i “furbi” (che non erano pochi) approfittando del fatto che il segretario che dava loro l’offerta cambiava tutti i giorni si presentavano anche tutti i giorni a ricevere la mancia.

Allora abbiamo deciso di accogliere i poveri una volta sola la settimana, dando a chi veniva due euro. Nel giro di pochi giorni il numero di coloro che bussavano era salito sopra i cento.

E così abbiamo deciso di abbassare la quota e ora diamo un euro e basta.

In questo modo si è un po’ ridotto il numero di coloro che vengono, che però rimane sempre molto alto. Da marzo ad oggi alla porta della canonica abbiamo distribuito 2.896 euro. Giusto? Sbagliato?

C’è chi dice che sarebbe opportuno cambiare e dare una scatoletta di tonno, una mela e una pagnotta. A parte il fatto che costerebbero ben più dell’euro che diamo oggi, c’è anche da tener conto che non è del cibo che questi “fratelli” hanno bisogno, in quanto le mense di Mestre sono più che sufficienti per accontentarli, e poi ci sono altre realtà (penso al negozio solidale e al centro Don Vecchi di Carpenedo) che vi fanno fronte. Loro hanno bisogno anche di qualche spicciolo per le sigarette o per le piccole cose di ogni giorno. E’ vero che dovrebbero guadagnarsele, ma chi non capisce che oggi se non c’è lavoro per le persone normali, meno ancora ce n’è per loro?

Qualcuno suggerisce di fargli fare qualche lavoretto perché si guadagnino quel che ricevono. Ma ci sono molti problemi al proposito: il primo è che si deve dare un lavoro che non sia pericoloso. Se uno di loro si fa male in qualche modo sei fregato. Il secondo è che se dai un lavoro almeno con la coda dell’occhio devi stragli dietro, e tempo non ce n’è. Il terzo è che se uno fa un lavoretto si aspetta, minimo minimo, 10 euro, e allora i conti si fanno grossi. Ultimo fatto da valutare è: il lavoretto che farebbero, merita davvero una somma di qualche rilievo? Probabilmente no, perché scopare le foglie, raccogliere le carte ecc. hanno poco o punto valore economico. Al bambino che aiuta a spolverare la mamma dice: “che bravo”, anche se più che altro intriga, ma ad un adulto è giu-

sto dare l’impressione di guadagnarsi qualcosa quando di fatto non si guadagna niente? Tutto questo lungo discorso per dire che non sappiamo neanche noi come fare.

## PAROLE DA RISCOPRIRE

**M**isericordia, Maria, Mamma, Chiesa. Quattro parole che legano tra loro e che da qualche giorno mi riecheggiano e affiorano insistentemente in diversi momenti della giornata, nello stacco tra un fare e l’altro o anche durante, quando questo lo permette, occupandomi testa e cuore. Un dipanarsi di pensieri e considerazioni ripropone i significati che nel tempo ho acquisito restando tuttavia ancora in superficie, sino a sentirli ripresentare ora, insistentemente, da Papa Francesco. Mi pare che questo sia accaduto a molti, magari con modalità diverse, portando la gioia di scoprire risposte più prossime ai propri intimi bisogni insieme a quella di trovarsi così in tanti, provando una nuova e sentita espressione di comunanza e fraternità.

Le parole - sempre le stesse in fondo da sempre - il loro stesso suono, hanno acquistato nuova identità più precisa « pregnante, meno scolastica di come mi era parsa sinora, quasi identificandosi col messaggio e la promessa che racchiudono, di cui ci sentiamo bisognosi adesso forse più che nel passato, e parlano direttamente al cuore che al cervello. Oppure è per come sono offerte, il modo e l’occasione in cui sono pronunciate che acquista il valore di testimonianza e verità, portandoci più rapidamente a scoprire, accogliere e maturare la nostra fede nei suoi messaggi, come avviene per un frutto ancora verde al finire di un’ estate tardiva che negli insistenti raggi dell’ultimo sole trova venuto il suo tempo e rapidamente matura. Questo ho percepito qualche giorno fa “leggendo le promesse” di un albero di caki. Anche noi nella fede siamo nel tempo prima “verde acerbo”, un “verde” mutevole nel nostro esodo personale quando ci facciamo disponibili ad accogliere la luce e il calore della Parola per poi esprimere evidente il cambiamento, come il primo ingiallire del cako, e maturiamo così il frutto che ci è stato assegnato al venire del nostro tempo.

Enrico Carnio

Ma che alla fine la somma che esce dalla cassa della parrocchia non è di poco conto: 2.896 euro, in nove mesi.

Don Roberto Trevisiol

## I NOSTRI VECCHI GENITORI

IL PADRE DI SANDRA LE HA SCRITTO QUESTA LETTERA

“**S**e un giorno mi vedrai vecchio, se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi... abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso io a insegnartelo. Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose, non mi interrompere... ascoltami. Quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia, finché non ti addormentavi. Quando non voglio lavarmi non biasimarmi e non farmi vergognare... ricordati quando dovevo rincorerti inventando scuse, perché non volevi fare il bagno. Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi tempo e non guardarmi con sorrisetti ironici. Ho avuto tanta pazienza per insegnarti l’abc. Quando non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso... dammi tempo necessario per ricordare. E se non riesco, non ti innervosire: la cosa più importante non è ciò che dico, ma il bisogno di essere con te e averti lì che mi ascolti. Quando le mie gambe stanche non mi consentono di stare al tuo passo, non trattarmi come fossi un peso morto; vieni verso di me con le tue mani forti, come ho fatto io con te quando muovevi i primi passi. Quando dico che vorrei essere morto... non arrabbiarti. Un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età non si vive, ma si sopravvive. Scoprirai un giorno che, nonostante i miei errori, ho sempre voluto il meglio per te, ho cercato di spianarti la strada. Dammi un po’ del tuo tempo, della tua pazienza; dammi una spalla su cui poggiare la testa allo stesso modo in cui l’ho fatto per te. Aiutami a camminare, a finire i miei giorni con amore e pazienza. In cambio ti darò un sorriso e l’immenso amore che ho avuto sempre per te.

Tuo padre

### Nota della redazione

Dopo aver letto queste righe dovremmo meditare e avere più rispetto e pazienza per le persone anziane.